

«Il mio paese» è l'Italia in un film

CINEMA & LAVORO Sulle orme di un documentario di 40 anni fa il regista Vicari ha percorso l'Italia che lavora tra crisi e mutamenti, dai pescatori siciliani agli operai di Marghera. Un tour di proiezioni

di Bruno Ugolini

È

passato, e ripasserà in molte città, un film recentissimo di un giovane regista, Daniele Vicari, basato su un film di uno scomparso regista olandese, Joris Ivens. Entrambe le pellicole dovrebbero andare a far parte di un dvd. L'opera di Vicari *Il mio Paese* è una produzione Vivo film, con il sostegno dell'Associazione centenario Cgil e in collaborazione con Rai Cinema. Nella sua prima uscita alla Mostra del cinema di Venezia della scorsa edizione ha riscosso un notevole successo ed è arrivato nelle sale anche attraverso il circuito Arci-Ucca. Sono spesso proiezioni speciali, non solo per l'accoppiamento con il documentario di Ivens perché vengono creati eventi-concerto con l'intervento di musicisti come Massimo



Operai della Fincantieri di Porto Marghera dal documentario «Il mio paese» di Daniele Vicari

Zamboni e Nada, o verosimilmente l'autore della colonna sonora e l'interprete della canzone che sigilla la pellicola. Ieri Vicari e Zamboni ad esempio erano al cinema Rosebud di Reggio Emilia. C'è poi il sito (www.ilmiopaese.it) nel quale si realizzando una vera e propria video-community dove vengono pubblicati i più interessanti video ricevuti. Tutti inerenti le realtà raccontate prima da Ivens negli anni 50-60 e poi da Vicari oltre 40 anni dopo. Il tutto potrà formare un terzo film. Un racconto senza fine. Iniziato da un Ivens che, con la collaborazione di intellettuali italiani come Alberto Moravia, i fratelli Taviani e altri aveva realizzato il suo *L'Italia non è un Paese povero*, per conto dell'Eni

di Enrico Mattei. Un lungo documentario che dava conto del processo di industrializzazione dell'Italia, con l'installazione della rete metanifera, ma anche delle zone di drammatica povertà di molte zone del paese. Tanto che la censura dell'epoca aveva imperversato sulla pellicola, mai andata in onda integralmente sulla Rai-Tv né mai distribuita in sala. Il viaggio del regista olandese è in effetti un resoconto accurato della modernità di siti come San Donato Milanese, affiancato ai disagi di Gela o Grottole. Con l'enfasi in bianco e nero di chi all'epoca credeva di essere alle porte di un miracolo incessante, di porte spalancate verso le nuove forme energetiche fino ad immaginare il disseminarsi

di centrali termonucleari come piedistallo di uno sviluppo senza soste. Il film di Ivens è un po' il controcanto all'orgoglio progressista e industrialista della sinistra dell'epoca. Ma poi, come è noto, si è scoperta la controffensiva della natura, la problematica ambientale, la ricerca di fonti energetiche alternative. Ed è cominciata la corsa a ritroso, l'esportazione delle manifatture nel Sud del mondo. È la storia raccontata ora da Daniele Vicari nel suo *Il mio paese* che documenta il venir meno del lavoro manifatturiero, rifacendo il cammino di Ivens, da Gela fino a Porto Marghera. Un lavoro rigoroso, senza troppe concessioni alla retorica. Come è nello stile del regista

TV Da stanotte su Raidue
Quante storie
«Giù al nord»

Parte stanotte su Raidue, a mezzanotte e 20 circa, *Giù al nord*, viaggio in 12 tappe nell'Italia settentrionale e nelle sue trasformazioni, tra fabbriche, realtà sociali e artistiche, tra filmati di repertorio, interviste recenti, commenti. Con il titolo preso a prestito da un omonimo spettacolo di Antonio Albanese, che interpreta la sigla della trasmissione. Nella puntata odierna il regista Ermanno Olmi parla di Celentano e Mina. Il 3 maggio intratterà i destini calcistici e industriali di squadre come Milan, Inter, Juve e Torino, il 10 parlerà l'Emilia Romagna raccontando tanto di Prodi e Casini come della Ferrari, Vasco Rossi, Guccini e Dalla.

(1997 *Partigiani*, 2002 *Velocità massima*, 2005 *L'orizzonte degli eventi*). Con un montaggio avvolgente, tappa dopo tappa, tra le immagini in bianco nero di Ivens e quelle a colori di oggi. Ed ecco il mutarsi delle condizioni di vita e di lavoro: dalle giacche sdrucite dei pescatori siciliani ai maglioni colorati dei moderni operai di Gela. È l'Italia di oggi, con le sue crisi e le sue metamorfosi. Con operai che riprendono le valigie non più di cartone e di notte montano, nei paesi della Sicilia, sulle corriere che li portano a Francoforte in Germania. Accompagnati da una canzone di Nada *La mia patria attuale*, quasi per dire che l'Europa è il nuovo paese, in questi tempi di globalizzazione.

TEATRO La commedia alla Pergola di Firenze
Una «Gallina vecchia»
sul palcoscenico
fa sempre buon brodo

di Aggeo Savioli

Ha quasi un secolo alle spalle, poiché la sua «prima» assoluta si è data a Firenze nel 1911, *Gallina vecchia*, forse il testo più noto dell'autore toscano Augusto Novelli (1867-1927), che col facile bisticcio erotico-gastronomico del suo titolo attrasse nel tempo attrici mature e di fama: basti citare la grande Sarah Ferrari. Ora la commedia torna in un nuovo allestimento, passato dal romano Quirino e ora, fino a domenica, alla Pergola di Firenze, ma sfuggendo, grazie all'agile regia di Piero Maccarinelli, ai rischi di un'accentuazione mattatoriale, sebbene la figura della protagonista, affidata a Marina Malfatti, abbia il giusto risalto. Questa Signora Nunziata, vedova dai non spenti ardori, desiderosa di compagnia ma anche di sistemazione sociale, oscilla tra due possibili poli maschili: l'operoso e attempato Bista e il giovane Ugo, peraltro fidanzato con Gina, stitacchia, quasi dipendente di Nunziata. L'ambientazione della vicenda è stata spostata, dalle soglie del Novecento, alla vigilia della prima

guerra mondiale o nel suo strascico post-bellico. Ne nasce, dunque, il ritratto di un piccolo mondo provinciale, familiare e amicale, controllato se non dominato da una tirannella domestica. Un universo meschino, non troppo lontano dal nostro, materiato di miserie morali e disagi materiali. A situare fatti e personaggi con un certo distacco provvedono le musiche d'epoca, canzoni soprattutto, la cui pertinenza si deve a un oculato consulente quale Gianni Borgna. Non secondario è, insomma, l'apporto dei collaboratori della rappresentazione, che si contiene in circa cento minuti filati, superando la classica scansione in tre atti. Paola Comencini firma, con mano attenta, l'impianto scenografico, Cristiana Ricceri i costumi, Luigi Ascione le luci. Ma s'intende che il grosso dello spettacolo tocca agli attori. S'è accennato alla Malfatti; ma uno spicco adeguato lo ha Luciano Virgilio nel ruolo di Bista, e Simone Fauci è un credibile Ugo. Le restanti presenze femminili sono rese da Angela Rafanelli e Claudia Coli; e c'è ancora un interprete maschio, Alessio Sardelli. Il lettore scuserà la nostra pignoleria, ma il programma di sala è anche più fitto di nomi, tutti necessari, d'altronde, alla riuscita del prodotto, testimoniata dal calore degli applausi di quanti assistevano, ed erano molti, all'esordio romano di questa stagione ma sempre viva *Gallina vecchia*.

La compagnia con Marina Malfatti in testa rende vivo un piccolo mondo di provincia

1500 suicidi dal ponte più famoso del mondo

THE BRIDGE

IL PONTE DEI SUICIDI

UN FILM DI ERIC STEEL

IFC PRESENTA THE BRIDGE UNA PRODUZIONE EASY THERE TIGER

DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA PETER McCANDLESS MONTAGGI SABINE KRAVENBÜHL MUSICA ALEX HEFFES SUPERVISORI ALLA MUSICA CHRISTOPHER COVERT & JIM BLACK

SCRITTURA MARGARET CRIMMINS & GREG SMITH PRODUTTORI ALISON PALMER BOURKE & EVAN SHAPIRO PRODOTTORE E DIRETTORE DA ERIC STEEL

DISTRIBUITO DA WARNER BROS. PICTURES ITALIA

FORTISSIMOFILMS

IFC

www.video-cde.it

CDE

www.pontedeisuicidi.it

DAL 27 APRILE AL CINEMA